

La conversione: grazia e servizio

Lo scopo di questi appunti è di mettere in luce alcuni aspetti essenziali (e concreti) del discorso biblico sulla conversione. Ci interessa una sola domanda: quali sono i tratti che costituiscono il nucleo centrale del concetto biblico di conversione?

Diciamo subito che la Bibbia non teorizza sulla conversione (come neppure su altri temi), ma racconta esempi concreti di conversione. Inoltre non si tratta, normalmente, di casi di semplice conversione, ma più ampiamente di vocazioni: secondo la Bibbia la conversione non è un fatto isolato, ma si trova sempre all'interno di un progetto e di una decisione globale, e soprattutto non è riducibile al passaggio morale da uno stato di disonestà a uno stato di onestà.

La Bibbia discorre spesso intorno all'atteggiamento dell'uomo che si apre all'intervento di Dio: «convertitevi», «fate penitenza». Per indicare questo atteggiamento l'Antico Testamento usa di preferenza il verbo *shub*, che significa «cambiare strada», «tornare indietro». Il Nuovo Testamento usa due termini: il verbo «convertirsi» (*epistre-fein*) per indicare il cambiamento di comportamento esterno, di stile di vita, e la parola «penitenza» (*metanoia*) per indicare la mutazione interiore, il cambiamento di mentalità.

Le caratteristiche della conversione

Tre caratteristiche sono sempre presenti, esplicitamente o implicitamente, nei testi di conversione. La prima è la *radicalità*: la conversione non è un cambiamento esteriore o parziale, ma un riorientamento di tutto l'essere dell'uomo, e coinvolge il centro più intimo della persona. Per Geremia – ad esempio – la conversione non è una semplice

sottomissione esteriore alle esigenze di Dio: non è neppure un'adesione sincera a una dottrina o a pratiche puntualmente compiute. È una trasformazione profonda di tutto l'essere.

Secondo il vangelo, la conversione abbraccia l'uomo intero, in primo luogo e fondamentalmente il centro della vita personale, ma poi, di conseguenza, anche il contegno in ogni circostanza e in ogni situazione, i pensieri, le parole, le opere (*Mt* 12,33 ss.; *Mc* 17,15). Per Gesù la conversione è un vero e proprio passaggio dall'egoismo all'amore, dalla difesa di sé al dono di sé: passaggio talmente rinnovatore da essere incompatibile con le vecchie strutture (mentali, religiose e sociali), come il vino nuovo non si può porre nelle vecchie botti (*Mc* 2,21-22).

Paolo ama usare espressioni come «morire e risorgere», «nuova creatura», «uomo vecchio e uomo nuovo»: mette così in luce non solo la *gratuità* della conversione (opera di Dio e non dell'uomo), ma anche la sua *radicalità* (si tratta di un cambiamento totale). Anche Giovanni, nel colloquio di Gesù con Nicodemo (3,3 ss.), definisce la conversione come un «nascere di nuovo e dall'alto»: con questo intende affermare, da un lato, l'impotenza dell'uomo a convertirsi (di fronte alla conversione l'uomo è impotente come è impotente di fronte alla propria nascita) e, dall'altro, il radicale cambiamento che essa esige (rinascere vuol dire riprendere tutto da capo).

La seconda caratteristica è la *religiosità*: non è l'uomo che converte se stesso, ma è Dio che lo converte, e non è confrontandosi con se stesso che l'uomo scopre la misura e la direzione del proprio mutamento, bensì riferendosi al progetto di Dio. Il primo movimento non è quello dell'uomo verso Dio, bensì quello di Dio verso l'uomo: è un movimento di grazia e di comunione che rende possibile il cambiamento dell'uomo e ne offre il modello.

La terza nota della conversione è la sua profonda *umanità*: la conversione è un ritorno a casa, un recupero di umanità, un ritrovare la propria identità. Convertendosi l'uomo non si perde, ma si ritrova. Convertendosi l'uomo si libera dalle alienazioni. È in questo senso che la Bibbia ripete spesso: «Convertitevi e avrete la vita».

Secondo Marco (1,14-15) Gesù di Nazaret iniziò la sua predicazione con queste parole: «Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino,

convertitevi e credete al vangelo». Sono parole che indicano con molta chiarezza la struttura fondamentale dell'esistenza cristiana. Precede l'indicativo (il Regno è arrivato), cioè l'annuncio di un fatto, l'offerta del dono di Dio che apre all'uomo una nuova possibilità di vita. All'indicativo segue l'imperativo (convertitevi), al dono la risposta. In Gesù è apparso, in tutta la sua profondità, il sorprendente amore di Dio verso di noi. Ecco l'evento che devo accettare, del quale devo fidarmi e sul quale devo modellarmi: tutto questo è la conversione.

Il «convertitevi» di Gesù non è, dunque, un invito alla penitenza nel puro senso della rinuncia e neppure può ridursi a un semplice passaggio sul piano morale. È qualcosa di più e di diverso, come l'evangelista Marco vuole sottolineare, facendo seguire immediatamente il racconto della chiamata dei primi discepoli (1,16-20). In questo racconto ritroviamo al primo posto l'iniziativa di Gesù e l'urgenza del suo appello, la risposta – conversione – si precisa come un distacco e un seguire. Si noti come il distacco (che il seguito del racconto evangelico preciserà) non sia fine a se stesso, ma funzionale al seguire. È una ricerca di libertà per un nuovo progetto di esistenza.

Rapporto con Dio e con se stessi

Se qualcuno ci chiedesse di definire in poche parole l'*essenza* della conversione biblica, penseremmo anzitutto al concetto di «grazia e servizio». È un modo nuovo di pensare il rapporto con Dio e se stessi. Il rapporto con Dio: Paolo ha lucidamente compreso che il fatto fondamentale a cui bisogna aderire è l'*amore gratuito di Dio*: non più, dunque, un'affannosa ricerca della propria giustizia, ma una vita condotta nella fede. Conversione significa vivere nell'ordine della grazia: rischiare di vivere del dono di Dio. Ma alla grazia è legato il «servizio» e questo comporta un modo nuovo di comprendere se stessi. Ciò che si riceve in dono da Dio non può essere considerato un possesso: è piuttosto un dono da prolungare, un servizio gratuito. La conversione è quindi – in termini antropologici – un passaggio dal possesso al gratuito, dalla ricerca di sé al servizio. In questo sta la nuova comprensione di Dio e dell'uomo.